

IN
PRIMO
PIANO



21 aprile 1996: l'Ulivo, alleato con Rifondazione comunista e Rinnovamento Italiano, vince le elezioni. A Roma, in piazza Santi Apostoli, è una notte di allegria e di speranza. Colonna sonora, la «Canzone popolare» del cantautore Ivano Fossati.



16 maggio 1996: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro incarica Romano Prodi di formare il nuovo Governo, che nasce due giorni dopo. Per la prima volta in Italia, l'esecutivo comprende ministri provenienti dall'ex Pci. Il 24 e il 31 maggio ottiene la fiducia di Camera e Senato.



9 aprile 1997: la prima crisi tra Ulivo e Proscasce sull'invio dei militari italiani in Albania. Risulterà decisivo il voto favorevole alla missione del Polo. Nella drammatica fase degli sbarchi dei profughi, un matante della Marina sperona e affonda un'imbarcazione: 52 le vittime.

Piazza Montecitorio, la guerra dei cortei

Tensione all'annuncio del voto, poi fischi, applausi e accenni di rissa

MARISTELLA IERVASI

ROMA Elicotteri immobili su Montecitorio e Campidoglio. Un rombo assordante che entra lentamente nella testa e obbliga a prolungare lo sguardo fino alla rotta: la cittadella della politica. La gente è in piazza, sotto le finestre del governo. Ci sono gli striscioni di Rifondazione, le bandiere dell'Ulivo... Visi preoccupati e tesi che si guardano in cagnesco. Restano lì per ore in attesa di notizie. Mentre gli elicotteri continuano a volare minacciosi sulle loro teste. Poi all'improvviso spuntano le jeep di polizia e carabinieri. Tutte le vie d'accesso al «Palazzo» vengono transennate. Non è più una normale giornata di ottobre, a Roma. Il governo Prodi non ce l'ha fatta: è caduto per un voto. E la «piazza» si surriscalda. Grida di gioia e di dolore si alzano al canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa. Tanti momenti di tensione e i battibecchi tra cittadini di partiti diversi. E non sono mancati gli insulti tra folle e deputati. Con fischi e applausi per i leader politici.

Cronaca di una giornata di crisi. Senza più Prodi, Veltroni, D'Alema, Bertinotti e Cossutta. Militanti dell'Ulivo con le lacrime agli occhi. Bertinottiani in festa. Tesserati del Polo che fanno i provocatori. Così, non appena i parlamentari cominciano a lasciare la Camera, tutti se la prendono con tutti. Fin quasi ad arrivare alle mani.

Ore 10. Il Parlamento vota la fiducia e la folla attende, impaziente. Mentre non lontano da Montecitorio i disoccupati di Napoli manifestano per il lavoro. I giovani comunisti sono arrivati di buon mattino sotto le finestre del governo. Quaranta persone per reggere uno striscione: «In lotta per il lavoro» e alzare al cielo dischi a forma di moneta con su scritto: «trenta denari», il costo di un «cos-

suttiano». Chiara Medici, della sezione Ds di Testaccio, ha un gruppo in gola. Non riesce a guardarli. Ma è fiduciosa: «Il governo Prodi non cadrà», dice. Leda e Paolo invece non si mischiano. Dicono: «Siamo di Rifondazione Comunista ma con quelli... per carità. Sa come ci chiamano? Stalinisti. Che l'aria sarebbe stata brutta l'avevamo capito. Perché insultarci però? Cercano la rissa?» Si avvicina Massimo Taffi del circolo di Prima valle. Spiega: «Non mi definisco un bertinottiano per motivi di stile. Non è vero che siamo settari...». Il discorso cade: esce dal «Palazzo» il deputato di Rc Valter De Cesaris. Cerca i suoi «compagni» e li aggiorna sull'andamento del voto:

«Ragazzi, non andate via - dice -. Prodi mi sa che ha fatto male i suoi conti». Marco Consoli del dipartimento di Rc vuole dire la sua: «Provo dolore per la scissione perché...». La sua

voce è coperta da un canto «liberatorio», quello di Bandiera Rossa.

Ore 13.05: «Prodi battuto». I giovani comunisti con il pugno alzato chiamano: «Fausto, Fausto». Poi cominciano gli slogan: «Caro Prodi ti chiediamo/ quanto costa un sussuttiano». «Trenta denari/ costate trenta denari». Amalia Leonardi, 70 anni, di Rc non ne può più e si avventa contro i ragazzi in festa: «Pezzi di merda, mortacci vostri... Bertinotti mi ha ingannato. Si è alleato con Berlusconi». La donna trema, ha una crisi di nervi. Ma i comunisti non demordono: «Ministro Treu/ sei licenziato/ Lavoro ai disoccupati». Volano parole sempre più grosse



I tafferugli che si sono svolti ieri pomeriggio davanti a Montecitorio dopo il risultato della votazione

Del Castillo/Ansa

anche tra «bertinottiani» e «ulivisti». I due gruppi si avvicinano quasi a toccarsi. Ma la polizia li divide. «Chiedete lavoro - urla Angelo dei Ds - Ma se non ci avete voglia». E loro di rimando: «Trenta denari/ costate trenta denari».

La polizia è costretta a far la fronda davanti allo striscione di Rc per evitare risse. I neocomunisti festeggiano la caduta del governo Prodi cantando l'Internazionale, ricevendo applausi dai sostenitori del centro-destra. Così le contestazioni di ulivisti e sussuttiani non hanno tregua. Intanto dal «palazzo» cominciano ad uscire i parlamentari. Il primo a varcare il portone è Rocco Buttiglione, cdu. Che viene salutato così: «Si

vergogni! È un immorale». E, quasi ai suoi piedi, Assunta, una militante ulivista del Tiburtino, cade a terra svenuta. Ma anche dopo essere stata rianimata la donna riprende la sua lotta: piange e urla: «Perché ci hanno fatto questo - dice -. Voglio sfogarmi con qualcuno». Esce Massimo D'Alema, segretario dei ds, accolto da un lungo applauso. Fischi invece per il ministro Livia Turco. Poi tocca a Silvio Berlusconi e scoppia un parapiglia. Militanti del centro-sinistra lo rincorrono con il pugno alzato, gridandogli: «Ladro, mafioso, in galera». Il cavaliere viene protetto dai deputati azzurri che lo acclamano a gran voce: «Bravo, Silvio». Nel frattempo Domenico

Gramazio di An «attacca» alcuni elettori dell'Ulivo: «Andate a casa con Prodi», mentre Prc e Ulivo uniti rincorrono Cesare Previti di Fi: «Ladro, ladro».

Le ore passano, la folla non va via. C'è chi aspetta Bertinotti, e chi un ulivista. Arriva Prodi, la gente applaude e lui ricambia con un sorriso. Poi tocca al leader di Prc, che dice ai compagni: «Abbiamo dimostrato di aver ragione. In tanti alla manifestazione del 17». Una signora gli mette nelle mani una moneta da 200 lire, dicendo: «Da parte di una compagna pensionata». Bertinotti cerca di farle una carezza sul volto, ma la donna sbotta: «Non mi toccare, ti vorrei spuntare in faccia. Venduto».

IL CASO

Riva e Zoff delusi: «Una brutta pagina»

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

UDINE Cade il governo e poco ci manca che qualche giocatore della Nazionale chieda «si è fatto male?». Epperò nello staff tecnico, sarà per un fattore di età o sarà perché Zoff e Riva sono davvero di un'altra Generazione, con la G maiuscola, quello che è accaduto ieri ha lasciato il segno. Il più arrabbiato è Riva. Mai visto così scuro il più grande attaccante italiano di tutti i tempi: «Sono profondamente deluso. La cosa che mi infastidisce maggiormente è che verranno interrotti i progetti allestiti dal governo. Prodi aveva ricevuto il mandato per questa legislatura e nel rispetto delle regole era giusto che l'esecutivo arrivasse al traguardo. Ho visto politici applaudire dopo il voto, scene squallide di tutti i tempi».

Dino Zoff, figlio di contadini, nonno che combatté per gli austriaci nella prima guerra mondiale e babbo che alla domenica acquistava l'«Unità» («quando ancora si faceva la diffusione»), è un maestro di sport che segue con attenzione la politica. L'esperienza

di presidente della Lazio ha ampliato i suoi orizzonti. Oggi vedeva la politica anche in funzione dell'economia e il suo giudizio è particolare proprio perché esprime un'esigenza di chiarezza: «Non mi aspettavo che finisse così, ero convinto che Prodi riuscisse a scollinare. Però a questo punto cerchiamo di cogliere l'aspetto positivo della vicenda, ovvero che si possono mettere i famosi puntini sulle I. La maggioranza del resto era talmente esigua che sarebbe stato quasi impossibile governare».

Il «dalemiano» Totti è imbarazzato: «Mah... non so che cosa dire, forse meglio se parliamo di Italia-Svizzera». La maggior parte dei giocatori simpatizza per il Polo, il Prodi che cade fa salire le speranze di un governo di centro-destra. Paolo Maldini, Berlusconi a tutto tondo, è sincero: «Adesso mi perché in questa vicenda hanno perso tutti. La politica ha dimostrato per l'ennesima volta di essere lontana dal resto del paese. Ma poi, dico, come è possibile comportarsi come Bertinotti, che è andato dai suoi a ricevere gli applausi? Questa è politica da stadio. Ripeto, dispiace perché siamo alla vigilia della effettiva unione europea e ci presentiamo come i soliti casinisti».

«Non mi aspettavo che il governo Prodi fosse sfiducato. Le elezioni avevano espresso questa maggioranza e Prodi aveva ricevuto il mandato per una legislatura. Era corretto che potesse arrivare sino in fondo, poi si sarebbe giudicato il suo lavoro».

Sconfortati e soddissfatti, ecco i pareri via etere

Diviso il popolo di Italia Radio: Bertinotti ha ragione. No ha un gran torto

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Umori e malumori, pareri e previsioni si incontrano via etere in un pomeriggio difficile e infuocato: la vox populi di Italia Radio condanna Fausto Bertinotti, ma non risparmia critiche all'Ulivo. C'è chi si dice di sinistra, ma promette di votare a destra «perché questo governo mi ha deluso», e chi si chiede cosa succederà da adesso in poi. Ecco il quesito al quale sono chiamati a rispondere gli ascoltatori: l'Ulivo è morto, è grave, o cos'altro? Lo scrittore Vincenzo Consoli, risponde: «Il governo dell'Ulivo, era il migliore che l'Italia era riuscita a darsi negli ultimi 50 anni. Mi dispiace dover usare un'espressione forse troppo forte - premette - ma mi sembra davvero una *caimata* quella messa a segno dai compagni di strada, i compagni di Rifondazio-

ne». Mino Fucillo, direttore dell'emittente radiofonica, fa la sua diagnosi: «Questo Ulivo troppo bene non sta ed è destinato ad aggravarsi ancora di più in caso di governi tecnici». Renzo Foa torna indietro, fino al 1994: «Allora non morì il Polo, perché oggi dovrebbe morire l'Ulivo? Ha subito un gran colpo, ma non era solo una coalizione di governo, era qualcosa di più». Non usa il presente.

Il popolo di Italia radio oggi conosce solo toni gravi. E lancia inviti: si faccia chiarezza all'interno della coalizione. Massimo Ferrazza da Fara Sabina, è un giovane di sinistra. Dice: «Bisogna crederci in questo Ulivo». L'ex sindaco di San Vito dei Normanni, Lorenzo Caiolo, commenta: «Siamo di fronte ad uno svilimento della politica, non esiste più niente a cominciare dal partito. Il governo ha

BRUNO VESPA
È difficile che un altro governo possa fare una Finanziaria più di sinistra rispetto a Prodi

Claudio Amendola. Era convinto che il governo ce l'avrebbe fatta e invece... «invece apprendo questa notizia con dolore, anche se confermo la mia posizione bertinottiana». Subito dopo un ascoltatore di Prato si dice convinto della necessità delle elezioni, «un momento di chiarezza per la sinistra, che nei mesi scorsi ha dovuto vivere momenti molto difficili e che alla

lavorato da solo... Non si può continuare a perdere tempo: consegnare il Paese alla destra e incosciente e irresponsabile».

È stupito dal risultato del voto alla Camera l'attore Claudio Amendola. Era convinto che il governo ce l'avrebbe fatta e invece... «invece apprendo questa notizia con dolore, anche se confermo la mia posizione bertinottiana». Subito dopo un ascoltatore di Prato si dice convinto della necessità delle elezioni, «un momento di chiarezza per la sinistra, che nei mesi scorsi ha dovuto vivere momenti molto difficili e che alla

fine si è spaccata». Il lungo no-stop sulla crisi italiana si alterna a flash sulla crisi nel Kosovo. Una giornata accesa. «Grazie a Bertinotti per aver consegnato il paese alle destre. Penso a mio padre, partigiano, che morì mentre l'Ulivo andava al governo. Era contento, oggi pregherebbe affinché questa gente non avesse più alcun contatto con lui...», dice un'ascoltatrice toscana. Intanto Cristiano Bucchi, della redazione di Italia Radio, continua il suo peregrinare per le vie della capitale a caccia di commenti. I «Sono felice», gli «era ora» si alternano ai «È davvero una brutta notizia, Bertinotti ne dovrà rispondere».

Ed ecco Bruno Vespa sorpreso per l'esito del lungo travaglio di Prodi: «Vorrei capire cosa è successo. Non me lo aspettavo davvero un risultato del genere. L'operazione di alchimia messa

in piedi dal presidente del Consiglio dei Ministri ero certo che sarebbe riuscita: invece è esplosione l'alambicco ed è andato all'aria tutto il laboratorio. Adesso - aggiunge - è difficile pensare che il prossimo governo, qualunque sia, possa fare una finanziaria più di sinistra di quella presentata da Prodi». È l'ipotesi di una nuova maggioranza? «Prodi è una persona coerente, non la cambierà». È sorpresa anche Patrizia Angelini, diessina ex sindacalista: «D'Alema presidente del Consiglio, Marini vice-premier, Cossutta a qualche

ministro... Giorgio Bocca, si lascia andare in una lunga riflessione: «Non capisco tutto questo rispetto per il travaglio delle due sinistre: a me sembrano soltanto idiozie. È un caso di autolezionismo che si può spiegare con la paura della sinistra di vincere». Bocca non risparmia una frecciata a D'Alema, responsabile «di aver remato contro l'Ulivo, anziché fortificarlo». E arriva a Fausto Bertinotti, «questo giovane ex sindacalista, che ha creato solo un gran pasticcio». Che risultato ha ottenuto? si chiede. È la stessa domanda che si sono fatti molti ascoltatori. «Non mi riesce proprio di capire - spiega Bocca - che risultato possa aver ottenuto. Ha spaccato il suo partito, ha fatto cadere il governo... Ci sarebbe bisogno di una legge elettorale che preveda un

